

RICORDANDO I GRANDI SCIOPERI DEL MARZO 1944

Gli operai alla testa della guerra di liberazione

di LUIGI LONGO

Con piena sicurezza possiamo dire che la classe operaia italiana ha assolto brillantemente alla sua funzione dirigente nella guerra di Liberazione Nazionale...

lori potevano dare alla guerra di liberazione nazionale ed alla lotta partigiana. Fu allora che la Direzione del nostro Partito per l'Italia occupata prese l'iniziativa di organizzare e scatenare un grande movimento operato...

Pagine di gloria

Già a fine dicembre erano stati riuniti i rappresentanti dei principali Comitati di Agitazione del Piemonte, della Liguria e della Lombardia e, a nome loro, fu lanciato il primo appello per lo sciopero generale politico...

Naturalmente la classe operaia non poteva sottomettere la direzione della sua lotta classista e patriottica ed elemento fondamentale di questa lotta era il carattere politicamente così equivoco. Fin dall'inizio, perciò, noi ci battemmo nel C.L.N. perché fosse lasciata agli operai ed ai lavoratori in generale piena libertà d'iniziativa e d'azione contro i fascisti ed i nazisti...

Tre ondate di scioperi

L'indicazione che noi demmo per l'organizzazione e la direzione delle lotte operaie nella fabbrica fu quella della creazione di appositi Comitati di Agitazione nei quali dovevano essere rappresentate tutte le categorie: operai, impiegati e tecnici. E' per iniziativa e sotto la guida di questi Comitati di agitazione che, a fine novembre ed ai primi di dicembre del '43, hanno luogo i tre ondate di scioperi...

La protesta della "S. Giorgio". Nello stesso periodo scioperarono le maestranze di due operai; scioperano le maestranze della "S. Giorgio" di Sestri Ponente, per protestare contro i licenziamenti di giovani e di donne; scioperano le maestranze dei quattro maggiori stabilimenti di Sestri Ponente...

La protesta della "S. Giorgio". Nello stesso periodo scioperarono le maestranze di due operai; scioperano le maestranze della "S. Giorgio" di Sestri Ponente...

La protesta della "S. Giorgio". Nello stesso periodo scioperarono le maestranze di due operai; scioperano le maestranze della "S. Giorgio" di Sestri Ponente...

La protesta della "S. Giorgio". Nello stesso periodo scioperarono le maestranze di due operai; scioperano le maestranze della "S. Giorgio" di Sestri Ponente...



BARBARA MURRAY è una nuova promessa delle scene inglesi. Ecco le belle attrici sorprese dall'obbiettivo a una «prima»

"I PROMESSI SPOSI" DI PETRELLA RIESUMATI DOPO 80 ANNI

RENZO E LUCIA al S. Carlo di Napoli

Un omaggio al compositore, napoletano d'elezione - I personaggi del Manzoni abbozzati sommariamente - Una buona esecuzione con lieto fine

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, marzo. Domenica sera al Teatro S. Carlo di Napoli, dopo una lunga permanenza nel limbo del dimenticatoio, durata circa 80 anni, l'opera "I promessi sposi" di Errico Petrella ha rivisto le tavole di un palcoscenico...

l'ultimo. Petrella infatti, scrisse questo opera nel 1869, servendosi di un libretto che Antonio Ghislanzoni aveva manipolato seguendo a grandi e sommi tratti l'omonimo romanzo di Manzoni.

l'ultimo. Petrella infatti, scrisse questo opera nel 1869, servendosi di un libretto che Antonio Ghislanzoni aveva manipolato seguendo a grandi e sommi tratti l'omonimo romanzo di Manzoni.

RIFLETTORI IN PIAZZA DEL DUOMO

Quando De Sica "gira," i milanesi non dormono

Nasce un nuovo film: "Miracolo a Milano," - Chi sono i "barboni," e i "martinetti," - Venti prove per una scena

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO, marzo. In questi giorni De Sica ha portato i "barboni" e i "martinetti", i poveri di Milano, del suo nuovo film "Miracolo a Milano", in Galleria, in Piazza del Duomo e all'uscita della Scala.

la sua fase di lavorazione. I loro sentimenti, in questo caso, sono due, che mai si conciliano tra loro ma che finora coesistono in una parte una voglia di produrre in giro, abbastanza benevolmente d'altronde, questi strani cineasti romani in pellicciotto, dall'altra un interesse tecnico, che nessuno riesce a nascondere, alla materia.

minando così e senza farsi notare. De Sica si buttò per terra un paio di volte dietro la macchina da presa a verificare l'inquadratura, poi disse: "ordine di azione". La scena fu ripetuta e ripetuta, ma quando alla fine il regista, soddisfatto, accennò ad andarsene, in un attimo la folla - che era stata lì anche prima - si accalcò intorno a De Sica e vederlo da vicino, parlargli.

quello di rispettarlo, vietandone la proiezione magari, ma non mutilando. Blasetti, trova, inoltre, strano che i governi di tutto il mondo si dimostrino attraverso la loro immancabile censura così paternalmente solleciti della salute morale dei popoli da volerli proteggere anche dalla pipì di un bambino e poi nessuno li mitra in mano a richieste di venti anni, abituandoli a convincerli che un italiano, un francese, un tedesco, un russo, un americano non sono uomini come loro, ma bestie da massacrare.

Lo spettacolo ad ogni modo era veramente curato, ed il merito di ciò va alla Sovraindustria che al posto delle piatte riprese che siamo costretti a vedere all'Opera di Roma, per esempio, ha fatto rappresentare un lavoro ricordato appena sulle storie della musica, ma degno di vedersi, soprattutto come documento dell'ingegno di un uomo e del gusto di un'epoca.



VITTORIO DE SICA durante una ripresa di "Miracolo a Milano". Il film, il cui soggetto ha subito varie rielaborazioni, narra una storia che ha per sfondo la Milano dei poveri e per protagonista un personaggio nato tempo fa dalla fantasia di Zavattini: Totò il Buono

i milanesi non hanno molta familiarità col cinematografo. L'affetto che i milanesi hanno per De Sica, che durava da lunga data, ma che si è rinnovato quando hanno capito di "Sciuscià" e da "Ladri di biciclette" il suo amore per i bimbi e per la povera gente, si è visto nei giorni scorsi.

Una folla enorme di persone stette per due ore, dalle cinque alle sette, tranquilla in Piazza del Duomo, senza bisogno di cordoni, mentre la "troupe" girava un dettaglio dell'incontro tra il vecchio "barbone" e Totò il Buono. De Sica provò la scena una ventina di volte, con uno scrupolo straordinario. Aldo si occupava del Duomo. Egli vuole che sia illuminato bene per i milanesi. Vuole che i milanesi trovino « bello » il Duomo a film finito, proprio come lo sentono nel loro cuore.

La conferenza - stampa di Vittorio De Sica. Alle dichiarazioni di solidarietà con De Sica delle più note personalità del mondo del cinema e della cultura, a proposito del caso di "Ladri di biciclette", seguirono oggi quella del popolare regista di "Fabiola", Alessandro Blasetti. Secondo Blasetti davanti a un film come "Ladri di biciclette", che ha accumulato i più alti premi di giudici entusiasticamente preferenziali in ogni parte del mondo, la censura dovrebbe sentire un solo pudore: quello di non tornare a giudicarlo e un solo dovere,

La conferenza - stampa di Vittorio De Sica. Alle dichiarazioni di solidarietà con De Sica delle più note personalità del mondo del cinema e della cultura, a proposito del caso di "Ladri di biciclette", seguirono oggi quella del popolare regista di "Fabiola", Alessandro Blasetti. Secondo Blasetti davanti a un film come "Ladri di biciclette", che ha accumulato i più alti premi di giudici entusiasticamente preferenziali in ogni parte del mondo, la censura dovrebbe sentire un solo pudore: quello di non tornare a giudicarlo e un solo dovere,

La conferenza - stampa di Vittorio De Sica. Alle dichiarazioni di solidarietà con De Sica delle più note personalità del mondo del cinema e della cultura, a proposito del caso di "Ladri di biciclette", seguirono oggi quella del popolare regista di "Fabiola", Alessandro Blasetti. Secondo Blasetti davanti a un film come "Ladri di biciclette", che ha accumulato i più alti premi di giudici entusiasticamente preferenziali in ogni parte del mondo, la censura dovrebbe sentire un solo pudore: quello di non tornare a giudicarlo e un solo dovere,

Edgar Lee Masters è morto a Filadelfia

Si è spento ieri notte a Filadelfia, all'età di ottanta anni, lo scrittore americano Edgar Lee Masters. Era nato a Garnett (Kansas) il 23 agosto 1872. Aveva studiato al Knox College e successivamente aveva intrapreso la carriera di avvocato, dedicandosi nel contempo intensamente, sebbene sembra, con scarse ambizioni, alla letteratura, pubblicando nelle sue prime opere, negli inizi del secolo, non altro su di lui l'attenzione del pubblico e della critica, e fu soltanto nel 1914 che il suo nome uscì dall'oscurità con l'inizio della pubblicazione a puntate, su una rivista di Chicago, dell'"Antologia di Spoon River".

Un giudizio di Blasetti sul caso "Ladri di biciclette"

La conferenza - stampa di Vittorio De Sica. Alle dichiarazioni di solidarietà con De Sica delle più note personalità del mondo del cinema e della cultura, a proposito del caso di "Ladri di biciclette", seguirono oggi quella del popolare regista di "Fabiola", Alessandro Blasetti. Secondo Blasetti davanti a un film come "Ladri di biciclette", che ha accumulato i più alti premi di giudici entusiasticamente preferenziali in ogni parte del mondo, la censura dovrebbe sentire un solo pudore: quello di non tornare a giudicarlo e un solo dovere,

Appendice dell'UNITA'
TRE MOSCHETTIERI
GRANDE ROMANZO
di ALESSANDRO DUMAS
La prima visita del Guascone fu per Aramis: non era più tornato a casa del suo amico da quella famosa sera in cui aveva seguito la signora Bonacieux...

Prendete con voi l'occorrenza per un viaggio di quindici giorni e seguitemi.
- Ma io non posso lasciare Parigi in questo momento senza sapere...
- Aramis si interrompe.
- Che cosa ne è di lei, non è vero? - continuò d'Artagnan.
- Di chi intendete parlare? - soggiunse Aramis.
- Della donna che era qui e che ora non è più a Parigi, della donna del famoso fazzoletto ricamato.
- Chi vi ha detto che c'era una donna qui? - replicò Aramis diventando pallido come la morte.
- L'ho vista.
- E sapete chi è?
- Credo almeno di saperlo.
- Sentite - disse Aramis - dal momento che siete a conoscenza di tante cose, sapete che ne è di quella donna?
- Presumo che sia tornata a Tours.
- A Tours? Oh, sì, vedo che la conoscete davvero. Ma perché è tornata a Tours senza dirmi niente?
- Perché ha temuto d'essere arrestata.
- E perché non mi ha scritto?
- Perché ha temuto di compromettervi.
- D'Artagnan, voi mi rendete la vita - esclamò Aramis, - mi credevo disprezzato, tradito: ero così felice di rivederla! Non potevo credere che ella mettesse a rischio la sua libertà per me, e tuttavia per qual ragione sarebbe tornata a Parigi?



Ebbene, quand'è così, se ella ha lasciato Parigi, come voi, d'Artagnan mi assicurate, niente mi tratterebbe più che e sono pronto a seguirvi. Avete detto che andiamo...
- Da Athos, per intanto, e anzi se volete venire vi invito ad affrettarvi, perché abbiamo già perso molto tempo. A proposito, avvertite Bazin.
- Bazin viene con noi? - domandò Aramis.
- Forse. In ogni modo è bene che ci segua in casa di Athos. Aramis chiamò Bazin, e dopo avergli ordinato di venire a raggiungerlo da Athos:
- E allora partiamo, - disse prendendo il mantello, la spada e le sue tre pistole, e aprendo inutilmente tre o quattro cassetti per vedere se non ci fosse qualche cosa di doppia dimenticata. Poi, quando si fu bene assicurato che quella ricerca era superflua, seguì d'Artagnan.
- Però, nell'uscire posò la mano sul braccio di d'Artagnan, e guardandolo fisso:
- Non avete parlato di quella donna a nessuno? - disse.
- A nessuno al mondo.
- Nemmeno ad Athos e a Porthos?
- Non ho aperto bocca con nessuno dei due.
- Alla buon'ora.
- E, tranquillo su questo punto

importante, Aramis continuò la strada insieme a d'Artagnan, ed entrambi arrivarono ben presto da Athos.
- Lo trovarono che teneva in una mano la licenza e nell'altra la lettera del signor di Tréville.
- Potete spiegarmi che cosa significano questa licenza e questa lettera che ho ricevuto or ora? - disse Athos stupito.
- Ebbene, codesta licenza e codesta lettera significano che bisogna seguirvi, Athos.
- Alle acque di Forges?
- L'è o altrove, da quando in qua ai moschettieri vengono accordate licenze non richieste?
- Da quando, - disse d'Artagnan, - essi hanno degli amici che li richiedono per loro.
- Ah! ah! - fece Porthos; - sembra che ci sia in giro qualche novità!
- Sì, noi parliamo, - disse Aramis.
- Per qual paese? - domandò Porthos.
- Per Londra, signori, - disse d'Artagnan.
- Per Londra? - esclamò Porthos: - e che cosa andiamo a fare a Londra?
- E, tranquillo su questo punto

- Ecco quel che non vi posso dire, signori! E bisogna che vi fidiate di me.
- Ma se andate a Londra, ci vuol del denaro e io non ne ho.
- Nemmeno io, - disse Aramis.
- Nemmeno io, - disse Athos.
- Ma lo ne ho, - replicò d'Artagnan traendo di tasca il suo tesoro e posandolo sulla tavola: - in questo sacco ci sono trecento doppie: prendiamone settantacinque per uno; è una somma sufficiente per andare a Londra e tornare. D'altronde, state tranquilli, non ci arriveremo tutti a Londra.
- E perché mai?
- Perché mai?
- Perché, con ogni probabilità, ci sarà qualcuno fra noi che resterà per la strada.
- Ma stiamo dunque per avventurarci in un'impresa di guerra?
- E pericolosissima, ve n'avverto.
- E adesso, quando parliamo? - disse Athos.
- Immediatamente - rispose d'Artagnan: - non c'è un minuto da perdere.
- Ohi, Grimaud, Planchet, Mousqueton, Bazin! - gridarono i quattro giovani chiamando i loro valletti, - ungete i nostri stivali e conducete qui i cavalli dal palazzo per il gran viaggio!
(continua)